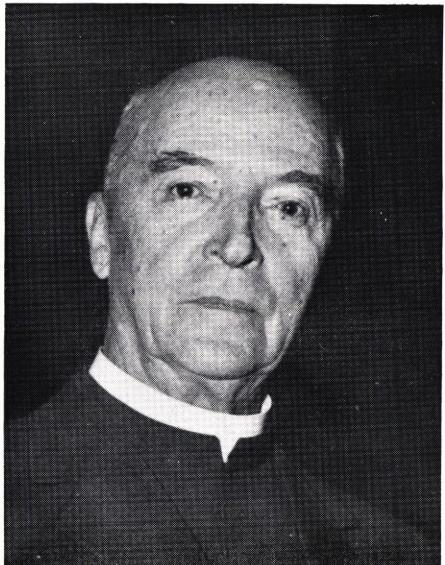


ISTITUTO SALESIANO «E. AGNELLI»
CORSO UNIONE SOVIETICA 312 - TORINO



**DON
LUIGI
BORSELLO**



Don Luigi Borsello non è più tra noi. Ha chiuso la sua lunga e gloriosa giornata all'alba del 1° nov. 1974, associandosi alla gioia celeste della Festa di Tutti i Santi.

Quando il 10 ottobre lo abbiamo accompagnato in ospedale per un semplice controllo, avevamo tutti la certezza che sarebbe ritornato presto in Comunità, ristabilito e allegro come sempre. La sua fibbra robusta, nonostante gli ottanta anni, prometteva ancora lunghi anni sereni; la malattia però lo ha stroncato in breve tempo.

Era entrato nella Famiglia Salesiana, dopo aver servito la Patria nella prima guerra mondiale, 1915/18.

Di lui il Cappellano militare del 304 rep. sanità 3° gr. alpino, d. Pietro Solesio, così attesta: « Il cap. maggiore Luigi Borsello durante il suo servizio militare tenne sempre ottima condotta. Assiduo alla Messa ed ai s. Sacramenti, esemplare in ogni dovere, operò un bene grande presso un numero stra- grande di feriti approfittando



del suo delicato incarico di aiutante di sanità in sala di meditazione ».

La decisione di entrare nella famiglia di Don Bosco è così motivata da lui stesso, nella domanda presentata per l'ammissione al noviziato: « Il fine della Società Salesiana corrisponde ai miei più vivi desideri, ed in modo speciale il primo scopo contemplato nelle Costituzioni, cioè l'Oratorio festivo... disposto però a qualunque altro apostolato ».

Veramente « gli altri apostolati » non furono pochi!

Egli stesso sintetizza le varie tappe della sua vita salesiana. Per sei anni Insegnante ed Assistente, per cinque, Addetto all'Oratorio festivo di Trieste; per dieci Cappellano militare a Venezia, per sei Cappellano militare in Etiopia, per sei Cappellano militare nella seconda guerra mondiale; prigioniero di guerra nel 1941; per 25 anni Cappellano al Ferrante Aporti di Torino, l'ex « Generala » di Don Bosco.

Quello di D. Borsello è stato quindi un servizio Salesiano e Sacerdotale svolto tra i pericoli della trincea, al fianco dei soldati e dei feriti, e tra le difficoltà del Riformatorio e delle Carceri minorili. Un servizio fuori delle comuni strutture della Congregazione; un servizio premuroso, assiduo, con lo spirito e con il cuore di D. Bosco.

Uomo dal carattere forte, nascondeva, sotto una scorza esterna talvolta ruvida, un cuore grande e generoso.

Come Cappellano militare (raggiunse il grado di Capitano) si attirò la simpatia degli Ufficiali e dei Soldati per le sue generose prestazioni, anche in campo sanitario.

Durante la prigionia si prestò per tutte le necessità dei compagni e dei colleghi, facendo da interprete e perorando la causa dei bisognosi con la sua parola profondamente persuasiva.

Nei tanti anni che fu Cappellano all'Istituto « F. Aporti » ancor più manifestò il suo altruismo, portando conforto, talvolta anche



vitto, ai giovani del carcere minorile e a quelli della sezione « Observazione ». Di tutti si interessava; per tutti aveva un interessamento speciale.

Pensò anche ad una specie di casa-pensione per i dimessi, in attesa di una definitiva sistemazione.

Molti di questi giovani sistemò al lavoro, di molti fu « Tutore » secondo la legge, di tutti fu il « Padre ».

Come religioso salesiano ebbe un forte attaccamento alla Congregazione. Per D. Albera e D. Rinaldi, da lui personalmente conosciuti, conservò sempre una profonda venerazione e un graditissimo ricordo.

Sono sue le parole, rivedute da D. Ceria, della lapide immurata sotto l'effigie di D. Bosco, da lui voluta nell'atrio del « F. Aporti », là dove il Santo più volte predicò gli Esercizi Spirituali ai giovani, con i quali aveva sperimentato il suo sistema educativo.

Come sacerdote curò molto la istruzione religiosa, i tridui in preparazione alle grandi solennità, la frequenza ai Sacramenti della Confessione e della Comunione. Ne sono una felice testimonianza i tanti quaderni lasciati, con schemi e trattazioni di prediche.

Il mistero pasquale volle fosse il vero simbolo della liberazione per i giovani in qualche modo compromessi, e per questo volle che, nella Cappella dell'Istituto di rieducazione, troneggiasse, in un bel mosaico, il Cristo Risorto.

Il ricco medagliere attesta i tanti riconoscimenti avuti per le sue benemerenze. La medaglia più gloriosa però, per lui, fu quella di essere stato sempre e dovunque « Sacerdote ».

In questa luce lo affidiamo al ricordo ed alla preghiera di quanti lo hanno conosciuto, stimato ed amato.

*Sac. Mario Morra
e Confratelli*

Dati per il necrologio:

D. LUIGI BORSELLINO, nato a Torino il 28 giugno 1894, morto a Torino-Agnelli il 1º novembre 1974 a 80 anni di età, 53 di professione, 48 di sacerdozio.